

COME CAMBIA LA FAMIGLIA



La famiglia è un collegamento con il nostro passato e un ponte verso il nostro futuro

A. Haley

Materie contenute:

- **Diritto:**
Definizione giuridica di “famiglia”

- **Italiano:**
Presentazione romanzo “Quaderno proibito” di Alba De Cespedes
Lettura di alcuni racconti di Italo Calvino

- **Storia:**
I mutamenti della famiglia durante il Boom economico

- **Metodologia:**
I mass media e educazione

- **Storia della letteratura latina:**
La famiglia ai tempi dei romani e i suoi mutamenti
Marziale e la visione comica del “pater familias” (epigramma LXXXIV)

- **Biologia:**
L’apparato riproduttore

- **Inglese:**
Approfondimento e analisi della famiglia

Definizione giuridica di famiglia:

La famiglia è il principale nucleo sociale fondata sul matrimonio, con i caratteri della esclusività, della stabilità e della responsabilità. La famiglia è riconosciuta dall'articolo 29 della Costituzione che prende ad oggetto solo la famiglia fondata sul matrimonio. Alla famiglia fondata sul matrimonio - o famiglia legittima - si contrappone la famiglia di fatto, costituita da persone di sesso diverso che convivono "more uxorio" ed eventualmente dai figli di esse.

Fra i conviventi di fatto non esistono, come esistono fra i coniugi, i diritti e i doveri reciproci alla coabitazione, all'assistenza materiale e morale, alla fedeltà. Il suo carattere di unione libera fa sì che, in ogni momento ed a propria discrezione, ciascuno dei conviventi possa interrompere il rapporto. La reciproca assistenza materiale non è oggetto di una obbligazione civile, ma, secondo la qualificazione che ne dà la giurisprudenza, di una obbligazione naturale, con la conseguenza giuridicamente rilevante che non è ammessa la ripetizione di indebito.

Nel corso dei secoli la famiglia è mutata in quanto sono mutati i rapporti fra i suoi componenti e i loro ruoli e il diritto si è dovuto adeguare alle nuove realtà. Infatti, i principi contenuti nel codice civile del 1942 sono stati aggiornati in seguito alla "Riforma del diritto di famiglia", introdotta con L. 18 maggio 1975 n. 151, che riconosce l'assoluta parità giuridica dei coniugi; il riconoscimento dei figli naturali, con identici diritti successori per i figli naturali e per quelli legittimi; un più incisivo intervento del giudice nella vita della famiglia; la scomparsa della dote e del patrimonio familiare; l'istituzione della comunione legale dei beni dei coniugi come regime patrimoniale legale della famiglia; la potestà esercitata da entrambi i genitori; la qualifica di erede (e non di usufruttuario) conferita al coniuge superstite.

Alba de Céspedes

Biografia

Nacque a Roma l'11 marzo 1911, figlia di Laura Bertini e Carlos Manuel de Céspedes Quesada (ambasciatore di Cuba in Italia). Crebbe in una famiglia politicamente impegnata. Bilingue italo-cubana, scrisse prevalentemente i suoi lavori in italiano. Pubblicò la prima raccolta di racconti brevi - *L'anima degli altri* - a ventiquattro anni di età; seguirono poi le collezioni di poesie che continuò a pubblicare fino al 1976.



Il suo primo romanzo è del 1938 - *Nessuno torna indietro* - pubblicato per i tipi di Arnoldo Mondadori Editore. A Mondadori la legava una solida amicizia e l'editore, in più occasioni, fece da cuscinetto al carattere determinato e talvolta spigoloso della scrittrice, sostenendola sempre nei momenti più difficili, o quanto meno di tensione, come ad esempio quando il regime fascista arrivò a censurare proprio il suo primo romanzo chiedendo il ritiro delle copie. Nel 1940, de Céspedes pubblicò il romanzo *Fuga*, e nel 1943, a Bari, durante la seconda guerra mondiale partecipò alla Resistenza come voce radiofonica con lo pseudonimo di *Clorinda*. Nel 1944 fondò la rivista letteraria *Mercurio*. Alla chiusura del *Mercurio*, avvenuta alla fine del 1948, inizia a collaborare al settimanale *Epoca* curando una rubrica dal titolo *Dalla parte di lei*. Scrive anche per il quotidiano *La Stampa* di Torino e si dedica quasi totalmente, tra il 1949 e il 1963, alla scrittura di nuovi libri: *Dalla parte di lei* (1949), *Quaderno proibito* (1952), *Prima e dopo* (1955) e *Il rimorso* (1962), critica pungente della classe intellettuale all'epoca assai in auge. De Céspedes pubblica nel 1967 a Parigi (dove si era trasferita dal 1960) *La bambolona* e scrive, in francese, *Sans autre lieu que la*

nuît (1973), tradotto nell'italiano *Nel buio della notte* (1976). Dà alle stampe anche una raccolta di poesie: *Le ragazze di maggio* (1970).

Quaderno proibito di Alba De Céspedes:

In *Quaderno proibito*, scritto nel 1952, vengono delineate le dinamiche di una famiglia piccolo-borghese di Roma. La protagonista è Valeria Cossati, impiegata quarantenne, moglie di Michele e madre di Mirella e Riccardo. La narrazione, in forma di diario, inizia con un piccolo atto di trasgressione: Valeria acquista in una mattina di un giorno festivo un quaderno dalla copertina nera, e deve subito nascondere perché secondo la normativa vigente all'epoca il tabaccaio non potrebbe vendere tale articolo di domenica. In realtà il fatto che fin dall'inizio il quaderno abbia un che di *proibito* è simbolico della condizione di Valeria, che pur sentendo in sé la necessità di esprimersi, deve farlo di nascosto perché i familiari non comprenderebbero e non approverebbero questa sua esigenza. Valeria scriverà in assenza dei familiari e finirà per nascondere il quaderno nel sacco degli stracci, il posto più sicuro per evitare intromissioni indesiderate. La scrittura le servirà per sfogare i suoi sentimenti, per alleviare la sua solitudine, per chiarire i motivi profondi del suo disagio risalendo anche ad un'analisi critica della educazione ricevuta. A Valeria non viene riconosciuto nell'ambito familiare un ruolo autonomo, ma *ausiliario*, subordinato alle esigenze del marito e dei figli; nemmeno Michele usa il suo nome proprio, ma semplicemente l'appellativo *mammà*. Il lavoro di impiegata di cui è orgogliosa viene visto solo in senso utilitaristico; e non a caso è in questa dimensione extra-familiare, dove le sue competenze vengono riconosciute, che Valeria riuscirà ad allacciare un dialogo sempre più profondo e significativo con un uomo a cui la accomuna una condizione di insoddisfazione, il direttore del suo ufficio. Accampando il pretesto degli straordinari Valeria potrà allontanarsi da una dimensione familiare soffocante, mentre la scrittura praticata in clandestinità le darà una nuova forma di autocoscienza:

«Ero sola nella casa vuota, nel silenzio domenicale, e mi pareva di aver perduto per sempre tutti quelli che amo se essi sono in realtà diversi da come li ho sempre immaginati. Se soprattutto io stessa sono diversa da come loro immaginano me.»

Il tentativo della protagonista di liberare se stessa si concluderà in un fallimento e il diario verrà bruciato come conseguenza di questo fallimento.

Dal romanzo sono stati tratti un testo teatrale (1962) e uno sceneggiato televisivo (1980) in cui il ruolo dei protagonisti è stato interpretato da Lea Massari e Giancarlo Sbragia.

I racconti di Italo Calvino:

1. L'avventura di una moglie 1958 (pagina 326)
2. L'avventura di due sposi 1958 (pagina 345)

I mutamenti della famiglia durante il boom economico

Negli anni del boom economico in Italia si assiste ad un grande processo di trasformazione che tocca ogni aspetto della vita quotidiana, anche se non è immediato ed omogeneo in tutto il paese. Durante la prima metà degli anni Cinquanta, l'Italia è sempre per molti aspetti un paese sottosviluppato ed il tenore di vita è abbastanza basso: "Solamente il 7,4 per cento delle case italiane possedeva, nel 1951, l'elementare combinazione di elettricità, acqua potabile, servizi

igienici interni”; inoltre, il settore di occupazione principale è ancora l’agricoltura, un campo che in questo periodo è in uno stato di arretratezza strutturale con una crescita molto bassa rispetto agli altri paesi europei.

Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Cinquanta avviene un profondo cambiamento che muterà le condizioni socioeconomiche degli italiani: “ Il reddito nazionale netto, calcolato dai prezzi costanti del 1963, passa dai 17.000 miliardi del 1954 ai 30.000 miliardi del 1964: quasi si raddoppia, cioè in un decennio. Nello stesso periodo il reddito pro capite passa da 350.000 a 571.000 lire. Gli occupati in agricoltura sono più di 8 milioni ancora nel 1954, meno di 5 milioni dieci anni dop. el contempo, negli anni tra il 1958 e il 1963 inizia un mutamento sociale con il passaggio da un paese con forti componenti contadine ad una delle nazioni più industrializzate del mondo occidentale. Mentre avviene una simile radicale trasformazione, che cosa succede alla famiglia italiana?

Dalle ricerche condotte fino ad ora sappiamo che diminuisce il numero dei componenti della famiglia, mentre i tipi di famiglie mutano lentamente: “Nel 1951 le famiglie nucleari, - composte da marito, moglie e figli – costituivano il 55,7 per cento delle famiglie italiane; vent’anni dopo esse rappresentavano il 54,1 per cento” (P. Ginsborg, Storia d’Italia 1943-1996 cit., p.292). Come si può notare dalla tabella 1.1., il modello di “famiglia allargata”, con cinque o più componenti, subisce una drastica riduzione.

Tab 1.1 Famiglie per numero di componenti in Italia (percentuali)*

Italia	1951	1961	1971
1 componente	9,5	10,6	12,9
2-3 componenti	38,1	42,0	44,4
4 componenti	19,0	20,4	21,2
5 o più componenti	33,3	27,0	21,5

*tabella tratta e rielaborata da P. Ginsborg, Storia d’Italia 1943-1996 Famiglia Società Stato, Torino 1998

Gli stili di vita legati alle trasformazioni socioeconomiche del paese determinano i maggiori mutamenti delle strutture familiari italiane, e a riguardo si considerino, per esempio, le differenze tra il Nordovest, dove si registrano i maggiori mutamenti dovuti all’alta presenza del lavoro femminile, il Centro e il Nordest, dove si hanno principalmente piccole aziende a conduzione familiare e il Mezzogiorno, dove la situazione, profondamente diversa, è caratterizzata da redditi agricoli bassi.

Tab 1.2 Famiglie per numero di componenti in Italia, per area geografica* (percentuali)

Nordovest	1951	1961	1971
1 componente	12,5	13,7	16,1
2-3 componenti	45,9	49,7	49,9
4 componenti	19,2	19,4	20,1
5 o più componenti	22,4	17,2	13,9
Nordest e Centro	1951	1961	1971
1 componente	8,0	9,4	11,8
2-3 componenti	35,7	41,0	45,3
4 componenti	19,8	21,5	21,8
5 o più componenti	36,5	28,1	21,0
Sud e isole	1951	1961	1971
1 componente	8,5	9,6	11,4
2-3 componenti	34,0	36,3	37,9
4 componenti	17,7	19,2	20,6
5 o più componenti	39,8	34,9	30,1

* tabella tratta e rielaborata da P. Ginsborg, Storia d'Italia 1943-1996 Famiglia Società Stato, Torino 1998

Dall'analisi dei dati riportati nella tabella 1.2 si può dedurre che il numero delle famiglie con più di 5 componenti sono maggiori nelle aree del paese dove persiste un tipo di società contadina, che basa la sopravvivenza su redditi agrari e su piccole aziende in cui lavorano componenti della famiglia; è invece nettamente inferiore il numero di famiglie con un numero pari o superiore a cinque componenti nel Nordovest del paese, dove l'industrializzazione e l'urbanizzazione stanno modificando anche la struttura familiare.

Inoltre, rilevante è il fenomeno dei flussi migratori a cui assistiamo in questo periodo.

Tabella 1.3 Matrice dei flussi migratori per area geografica in Italia, 1955-61*

	Nordovest	Nordest e Centro	Lazio	Sud e isole	Totale
Nordovest	2323,5	199,8	36,6	101,5	2662,4
Nordest e Centro	595,3	2955,1	193,9	120,9	3865,2
Lazio	43,5	85,6	306,1	64,2	499,4
Sud e isole	568,3	237,1	196,6	2085,9	3087,9
Totale	3531,6	3477,6	733,2	2372,5	10114,9

* tabella tratta e rielaborata da P. Ginsborg, Storia d'Italia 1943-1996 Famiglia Società Stato, Torino 1998

Le cause di questi flussi migratori vanno ricercate soprattutto nelle condizioni delle famiglie mezzadrili. Diventate proprietarie di appezzamenti di terreno negli anni Cinquanta e non ricavando da questi stessi un guadagno necessario al loro sostentamento, esse non abbandonano comunque la loro proprietà terriera, ma piuttosto cercano nuove fonti di reddito. Di fatto, la generazione anziana rimane ad occuparsi della terra per soddisfare le proprie esigenze, e i giovani partono per trovare fortuna altrove, nei capoluoghi di provincia o nelle grandi città. Questi giovani ben presto si affidano alle risorse e all'esperienza della propria famiglia. Si può notare, dunque, che, sebbene in rapido declino, nel 1961 la famiglia numerosa e dal carattere esteso nell'area del Nordest e Centro Italia persiste con una presenza del 28 per cento di famiglie con cinque o più componenti.

Nelle aree del Nordovest, invece, è rilevante il crescente isolamento che l'urbanizzazione crea alla famiglia. Considerata la differenza con i piccoli centri di provincia, mancano nell'ambiente urbano, le festività collettive e i luoghi di incontro, come la piazza del paese; vengono meno, quindi, anche i rapporti interfamiliari e si crea una sorta di privatizzazione in unità familiari più piccole. Si diffonde sempre di più in questo contesto la famiglia coniugale intima in cui i ruoli familiari all'interno sono più flessibili e simmetrici. I giovani, poi, godono di maggiore libertà sia all'interno che all'esterno della famiglia. Il carattere autoritario interno alla famiglia, che era caratteristica della famiglia patriarcale, diviene meno rigido. Inoltre, i consumi delle famiglie cambiano soprattutto nel Nord e nel Centro, con la possibilità di disporre di beni di consumi durevoli prima impensabili: "Se nel 1958 solo il 12 per cento delle famiglie italiane possedeva un televisore, con il 1965 la percentuale salì al 49. Nello stesso periodo, coloro che possedevano un frigorifero passarono dal 13 al 55 per cento, e quelli che avevano la lavatrice dal 3 al 23 per cento. Tra il 1950 e il 1964 le automobili private passarono da 342.000 a 4.670.000 e i motocicli da 700.000 a 4.300.000". Il miglioramento del tenore di vita che si osserva da queste cifre viene accolto con molta soddisfazione anche se è da notare il fallimento da parte dello Stato sul piano degli interventi collettivi. Il boom di fatto, così come osserva Ginsborg, riafferma così la tendenza storica di ogni famiglia italiana a contare principalmente su se stessa per mantenere e migliorare le proprie

condizioni di vita.

Quanto ai matrimoni, è ormai un dato acquisito sul piano della ricerca storiografica, che essi costituiscono per tutto il Novecento il momento fondamentale della formazione della famiglia italiana. Durante la prima metà del secolo, a causa di un periodo fortemente turbato dalle due guerre i matrimoni sono stati relativamente pochi, per poi subire un rapido aumento negli anni Cinquanta e Sessanta a causa di una forte anticipazione dell'età delle nozze. Si pensi per esempio, che l'età media delle donne nate nel 1940 è di 24,2 anni, un anno in meno rispetto alle donne nate nel 1934. Le generazioni nate tra la fine degli anni Trenta e la metà degli anni Cinquanta vivono il marriage boom.

Un fenomeno che vede un veloce declino con le successive generazioni, con il conseguente innalzamento dell'età delle nozze. Negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale si assiste ad alcuni mutamenti, sia per quanto riguarda il significato del matrimonio, sia per quanto riguarda la sua ritualità. Infatti, dagli anni Cinquanta sia gli uomini che le donne hanno apportato alcune modifiche al proprio modo di sposarsi e di vivere in coppia, mantenendo comunque alcune caratteristiche proprie del matrimonio: “Se da un lato un numero crescente di uomini e donne ha cominciato ad affrontare la vita matrimoniale – in ogni suo aspetto – con una mentalità diversa, dall'altro queste stesse persone, appartenute alle generazioni venute dopo gli anni Cinquanta, hanno vissuto spesso in modo ambivalente l'idea del matrimonio e quindi della vita di coppia, evitando di mettere in discussione alcune “consuetudini” ritenute intoccabili”. Se ci sono stati mutamenti nel rituale delle cerimonie, questi si possono osservare nell'immagine dell'evento stesso, cioè si tratta di mutamenti prodotti dalla diversa disponibilità economica degli sposi e dei parenti. Durante gli anni del boom economico si assiste, quindi, ad un aumento dei banchetti di nozze e degli invitati. Se fino agli anni Cinquanta era comune invitare meno di sessanta persone, negli anni successivi il numero degli invitati aumenta, fino ad arrivare a più di cento persone negli anni Settanta, per la metà delle coppie di sposi, come dimostra la Tabella 1.4.

Tabella 1.4 Banchetto di nozze e numero degli invitati*

Coorte di Matrimonio	Banchetto% con almeno un pranzo	Banchetto% con meno di 60 invitati	Banchetto % con più di 100 invitati
1948-52	72	61	20
1953-57	78	59	22
1958-62	83	48	28
1963-67	88	36	34
1968-72	90	27	46
1973-77	91	22	51

*tabella tratta e rielaborata da M. Barbagli et al., Fare famiglia in Italia, Bologna 2003

Tali cambiamenti sono risultati del diffondersi del benessere, dovuto agli effetti della crescita economica di questi anni. Tuttavia, le generazioni successive agli anni Quaranta, avevano apportato modifiche soprattutto già al modo di intendere e di vivere la vita di coppia e il matrimonio. È stato poi soprattutto l'avvento di fenomeni come l'industrializzazione, il distacco dalla terra e l'inurbamento, a portare ad una progressiva laicizzazione culturale e all'allontanamento dai valori religiosi, a creare modi e stili di vita diversi. In particolare, il 1965 come osserva Barbagli è l'anno in cui termina una delle stagioni più felici del matrimonio in Italia. Le norme sul matrimonio, sulle relazioni tra marito e moglie e fra genitori e figli, che sono rimaste per secoli immutate, adesso sono state cambiate o sostituite.

Media ed educazione:

Tutta la popolazione mondiale è esposta ai media durante l'arco della vita, soprattutto nei paesi sviluppati. Mediamente trascorriamo circa due ore al giorno davanti alla televisione. I mass media non sono distribuiti in maniera uguale in tutto il mondo, ad esempio la televisione è un tipo di media molto diffuso tra la popolazione, mentre Internet, nonostante negli ultimi anni abbia subito un notevole incremento nell'uso, rimane ancora poco diffuso.

Per capire l'uso dei media bisogna studiare come la gente vive l'esperienza di usarli, ci si rende conto di cosa le persone ricavano dai media e che senso danno agli stimoli ricevuti.

I media soddisfano il bisogno di conoscere, sono utili per estraniarsi, per rilassarsi, sono piacevoli passatempi, e sono molto utili per partecipare (indirettamente) alla vita politica, civile e sociale. Le scienze sociali considerano i media agenzie di socializzazione, al pari della famiglia e della scuola, prendendo le distanze dall'opinione comune che servano a tenersi informati o a divertirsi. Sebbene non sia facile stabilire che cosa le persone ricavano dalle trasmissioni televisive, in linea di massima sappiamo che imparano modelli comportamentali, conoscenze sociali condivise, modi di intendere la realtà, logiche interpretative da usare nei ragionamenti sulla realtà.

Sul piano etico, politico e giuridico è di grande interesse stabilire se gli insegnamenti della televisione siano utili o dannosi. La ricerca scientifica non può rispondere però a una simile domanda, non solo per le difficoltà metodologiche, ma anche perché il quesito è troppo generico. Gli studi sugli effetti dei media finora hanno evidenziato soprattutto effetti negativi. Dalle prove di carattere sperimentale emerge un quadro complesso, fatto di benefici e danni diversi a seconda delle condizioni.

Anche nel caso di internet gli studi hanno evidenziato effetti negativi, come l'isolamento, l'egocentrismo, la perdita del senso della realtà.

In ottica pedagogica sapere se i media fanno bene o male conta meno che sapere come si può fare in modo che producano buoni effetti formativi.

Il rapporto della commissione McBride dell'UNESCO ha assunto la prospettiva pedagogica, proponendo l'educazione ai media nelle scuole, tesa a sfruttare il potenziale educativo dei media, volgandone in positivo i lati negativi.

Obiettivi dell'educazione ai media sono rendere i fruitori intelligenti e critici, accrescere la capacità delle culture più deboli di conservare la propria identità, gestire lo sviluppo della cultura dei media, rendere più democratico l'accesso ai mezzi di comunicazione.

I programmi di educazione ai media prevedono che se ne studi il funzionamento, che ci si renda conto di ciò che rappresentano nella società e che impari a usarli in modo intelligente e creativo.

Negli ultimi tempi si sta affacciando una visione più complessa che considera i media al tempo stesso agenti che fanno crescere il bisogno di certe abilità personali e che ne inibiscono lo sviluppo.

La famiglia ai tempi dei romani e i suoi mutamenti:

Nel II secolo d.C. caddero in disuso i principi su cui si basava la famiglia patriarcale della vecchia Roma. Alla fine della Repubblica la potenza del *paterfamilias* viene ridotta notevolmente con il riconoscimento del diritto formale al rispetto da parte dei figli, al pari tra madre e padre. Sotto Adriano venne stabilito che la madre, quando aveva tre figli, acquisiva il diritto alla successione *ab intestatio* di ognuno di essi. Anche se erano nati al di fuori del matrimonio, qualora il defunto fosse privo di eredi o fratelli consanguinei. Nella figura del *paterfamilias* viene a decadere anche il diritto di vita e di morte nei confronti dei figli: la barbara facoltà secondo la quale i neonati venivano esposti in delle discariche pubbliche e lasciati morire di fame e freddo, a meno che qualche passante

non si impietosisca e ne salvi qualcuno in tempo. Con la decadenza di questa facoltà, durante il periodo di Adriano, ci furono molti episodi di padri giustiziati e condannati per aver maltrattato i figli.

A Roma il matrimonio era preceduto da una cerimonia solenne di fidanzamento. Il fidanzamento consisteva nell'impegno reciproco che i fidanzati assumevano, con il consenso dei rispettivi padri e davanti ad un certo numero di invitati e testimoni. Il fidanzato consegnava alla fidanzata regali più o meno costosi e un anello simbolico. L'usanza dell'anello ricorda molto le fedi nuziali usate nei nostri attuali matrimoni. La fidanzata aveva cura di infilare l'anello, seduta state, allo stesso dito dove anche oggi si porta la fede. Aulo Gellio spiega il perché dell'usanza di mettere l'anello proprio a quel dito dicendo che è il dito che possiede delle terminazioni nervose che portano direttamente al cuore. Si ritiene quindi opportuno dare l'onore di portare l'anello a questo dito piuttosto che ad altri, per la stretta connessione con l'organo principale. Durante il fidanzamento interveniva l'*auspex* che doveva garantire che il fidanzamento non fosse sfavorevole agli dei, esaminando le interiora dell'animale offerto in sacrificio. Gli sposi si scambiano e affermano in presenza dell'*auspex* una formula che rende solenne la loro volontà di unirsi: *Ubi tu Gaius, ego Gaia*. Era proprio quest'affermazione davanti all'*auspex* che determina in realtà l'unione, il resto erano solo fioriture e aggiunte superflue.

Il festino per il fidanzamento si prolunga fino al momento in cui i parenti e gli invitati accompagnano la fidanzata a casa del fidanzato e si ritirano solo quando il fidanzato inizia a sciogliere il *cingulum herculeum*: la tipica cintura usata sull'abito della donna il giorno del fidanzamento.

A Roma i matrimoni potevano essere principalmente di due tipi: *sine manu* e *cum manu*. Il tipo di unione *cum manu* determinava uno stato di perpetua minorità della donna nei confronti dell'marito. Nell'unione avvenuta secondo i principi del *sine manu* la donna restava sottoposta all'autorità del tutore legittimo, ma al tempo di Adriano le donne sposate non avevano nemmeno bisogno del tutore, potevano redigere indipendentemente il loro testamento e affermare la loro volontà anche se contraria al padre. Ad esempio se due giovani predispongono della volontà di unirsi in matrimonio, i padri non possono impedire il matrimonio, poiché come afferma il giureconsulto del regno Salvio Giuliano: "Le nozze si compiono non con la costrizione, ma con il consenso degli sposi".

In questo periodo di così grande emancipazione femminile ci furono molte donne imperatrici, aristocratiche

e nobili che fecero scalpore per la loro audacia e fierezza. Ad esempio la moglie di Seneca che volle recidersi le vene e procurarsi la morte contemporaneamente al marito, ma fu salvata poiché



Arria et Paetus - Louvre

Nerone aveva imposto che l'ordine omicida doveva valere solo per Seneca e la moglie doveva essere salvata ad ogni costo. Questo dramma suscitò moltissima ammirazione in Tacito che negli *Annales* ne declama le virtù. Un altro famoso dramma coniugale fu quello di Arria Maggiore e Caecina Peto. Arria perse il figlio della stessa malattia che colpì il padre, ma Arria fece in modo che il marito non si accorgesse di nulla, in modo che non si disperasse e così riuscì a salvarlo dalla malattia. Successivamente però non riuscì a sottrarlo alla vendetta imperiale e quando arrivò per

Peto l'ora fatale, Arria estrasse dall'abito un pugnale, se lo conficcò nel petto e, tolta l'arma dal seno, l'offrì al marito aggiungendo queste parole: -Peto, non fa male-.

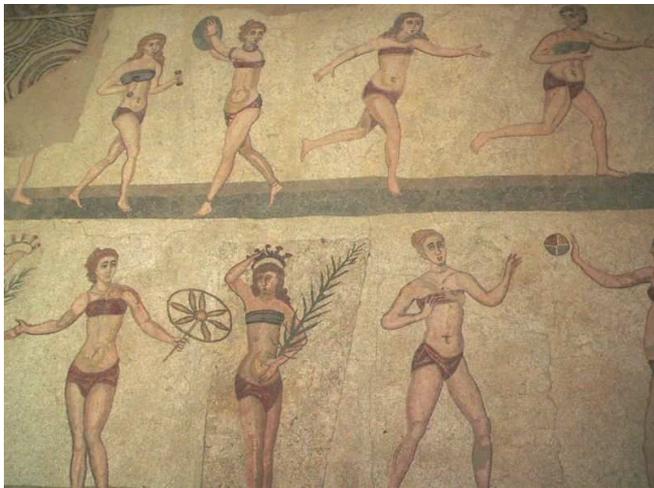
Anche in Marziale si percorre una galleria di donne perfette. Ad esempio Marziale ritiene una cosa eccezionale degno di un epigramma il fatto che Claudia Rufina abbia avuto tre figli e commemora il ricordo di una matrona romana che fu onorata ai giochi secolari del 47 e dell' 88 d.C. perchè aveva avuto cinque figli dal proprio marito.

Sia per il voluto controllo delle nascite che per un cambiamento operato dagli stessi costumi si assiste tra la fine del primo e l'inizio del secondo ad una diminuzione delle nascite. Gli stessi imperatori ne danno l'esempio: Nerva rimase celibe, e Adriano e Traiano, pur sposati, non ebbero figli legittimi.

Così il console Plinio il Giovane che pure scriveva della felicità vissuta con la sua terza moglie Calpurnia, non ebbe figli dai suoi tre matrimoni.

Anche della piccola borghesia rimangono numerose stele funerarie dove i defunti in assenza di figli, sono rimpianti dai loro liberti. Le donne conquistata l'indipendenza riluttavano ad adempiere ai doveri di madre e si abbandonavano con ardore ad ogni sorta di occupazione che ai tempi della repubblica erano riservate agli uomini. Le donne lasciarono il ricamo, le letture, il canto, la lira, si sforzavano con la stessa vivacità di assomigliare

agli uomini, se non addirittura di superarli in tutti i campi. Alcune donne si dedicano allo studio di retorica, di diritto e si lanciano in politica, altre donne invece si dedicano ad attività sportive e si uniscono alle partite di caccia degli uomini. Giovenale nella "Satira" sesta non risparmia sarcasmi



per le donne si danno alla professione forense o che si appassionano di politica interna ed estera osando dare consigli a generali avvolti nel paludamentum di come condurre la guerra contro i Parti.

Era inevitabile che la donna emancipata assumesse anche la libertà sessuale degli uomini. Ancora non si parla degli adulteri come un problema sociale ma dovevano essere abbastanza diffusi se Giovenale considera normale avvertire un amico che ha invitato a cena di mettere da parte le amarezze quotidiane soprattutto quelle che gli derivano dal fatto che la moglie esce di casa alle prime luci del giorno

e vi torna a notte fonda «...con le chiome scompigliate e col volto e con le orecchie tutte accese».

Già un secolo prima Augusto nella sua opera di moralizzazione della società romana si era occupato di un problema che aveva radici lontane. Nel matrimonio cum manus del marito la donna sorpresa in adulterio poteva essere condannata a morte dal marito per il quale invece il comportamento adulterino non implicava conseguenze di nessun genere, come se fosse del tutto innocente. Ora la Lex Iulia de adulteriis coercendis (18 a.C.) stabilisce che gli adulteri possono essere condannati all'esilio privandoli di una metà dei loro beni e proibisce ogni futuro matrimonio tra loro. La legge finalmente sottraeva la donna ad ogni crudele comportamento del marito ma soprattutto riconosceva come reato d'adulterio anche quello commesso dal coniuge maschio. Avere considerato l'adulterio alla stregua di un reato penale è un evidente segno di come ormai questo fosse tanto diffuso da considerato un problema sociale da risolvere



Ma alla fine del I secolo nessuno si ricordava più e applicava quella legge tanto che Domiziano sentì la necessità di emanarne un'altra che rinnovava quelle antiche disposizioni con la piena approvazione di Marziale che attribuiva a gloria dell'imperatore aver restituito a Roma il suo pudore.

Nella forma del matrimonio *cum manu* era impossibile per una donna rifiutare il marito mentre al contrario l'uomo esercitava tale autorità sulla donna che questa poteva essere molto semplicemente ripudiata.

Fino al III secolo a.C. l'unica condizione era che sussistesse un qualche errore commesso dalla donna e che questa venisse giudicata da un consiglio di famiglia composto dai parenti del marito. Nel 307 a.C. i censori destituiscono un senatore dalla sua carica perché aveva scacciato la moglie senza il preventivo giudizio dei parenti. e dopo un secolo nel 235 a.C. il senatore Spurio Cervilio Ruga viene biasimato dai senatori perché aveva scacciato la moglie solo perché non gli aveva dato figli.

Col passare del tempo questi rimproveri per una condotta così superficiale nell'avanzare il ripudio della propria moglie non compaiono più ed anzi i divorzi vengono messi in pratica per i più futili motivi come l'essere andata in strada senza un velo che ne coprisse il volto, essersi fermata a conversare con una donna di malaffare oppure avere assistito senza autorizzazione ai giochi pubblici.

Bastava quindi un qualsiasi pretesto per poter sciogliere un matrimonio da parte del marito; con l'introduzione del matrimonio *sine manu* la donna, se ancora sotto la tutela dei parenti, poteva ancora essere ricondotta a loro dall'ex marito ma se questa invece fosse stata orfana e quindi *sui iuris*, poteva anche lei con una sola parola liberarsi dal coniuge.

Una grande diffusione di divorzi si ebbe in Roma con l'emanazione da parte di Augusto della *lex de ordinibus maritandis* diretta soprattutto a frenare la diminuzione delle nascite nella classe aristocratica, senza preoccuparsi dei divorzi che anzi potevano essere visti come occasione di unioni più assortite e prolifiche, e a proibire la rottura del fidanzamento, strumento usato dai più per sfuggire alle nozze. Se Augusto non dette un freno ai divorzi si preoccupò però di dare delle regole. Bastava ancora la volontà di uno dei due coniugi per divorziare ma l'imperatore stabilì che questo dovesse avvenire alla presenza di sette testimoni e che un liberto la notificasse per iscritto alla parte interessata.

Successivamente lo stesso Augusto volle che la donna ripudiata potesse, nel caso che nel contratto di matrimonio questo fosse stato trascurato, richiedere indietro la sua dote intentando un'azione civile, salva la facoltà del giudice di trattenere a favore dell'ex marito quella parte della dote che servisse al mantenimento dei figli rimasti con lui e quella per i danni che la donna avesse causato per sperperi, per ruberie o per condotta immorale.

Nella situazione che si era creata una donna con una ricca dote "costringeva" il marito a rimanere formalmente unito in matrimonio, ma solo sino a quando non divorziasse avendo trovato una donna ancora più ricca.

Ormai nella Roma degli Antonini osserva sconsolato Seneca «Nessuna donna arrossiva nel rompere il suo matrimonio, poiché le donne più nobili si erano abituate a contare i loro anni non con il nome dei consoli ma con quello dei loro mariti. Divorziano per maritarsi, si maritano per divorziare» Osserva alla fine il disgustato Marziale:

« *Quae nubit totiens, non nubit: adultera lege est* »

« Chi si sposa tante volte è come se non si fosse mai sposato, è una specie di adulterio legale »

Marziale:

Marziale nasce in Spagna a Bilbilis intorno al 40 d.C. , studia grammatica e retorica in patria, e nel 64 si trasferisce a Roma. A Roma entrò in rapporti di amicizia con Seneca, Lucano e i Pisoni che moriranno tutti in seguito alla congiura contro Nerone del 65. Alla loro morte Marziale si trovò in difficoltà e dovette vivere da cliente sotto la protezione di personaggi illustri. Nell'80, in occasione dell'inaugurazione del Colosseo (sotto l'impero di Tito), pubblicò il "Liber de spectaculis" che era formato da trenta epigrammi che descrivevano i giochi e che celebravano l'apertura della manifestazione. Con questa raccolta ottenne molta fama e onori tra cui lo *ius trium liberorum* (un beneficio fiscale concesso a chi aveva almeno tre figli, per incentivare le nascite) e in seguito ottenne il *tribunus militum*.

Negli anni 84-85 pubblicò gli "Xenia" (doni per gli ospiti, 127 epigrammi, spiritosi commenti ai doni di varia natura che ti romani usavano scambiarsi in occasione delle feste dei saturnali, si descrivono vini, pietanze e ingredienti dei cibi regalati) e gli "Apophorèta" (doni da portar via, sono una raccolta di 223 epigrammi che accompagnavano i doni offerti nei banchetti ai invitati: si descrivono tessuti, vesti, animali, libri..).

Nonostante Marziale riceveva degli aiuti economici questi non erano sufficienti per garantire l'agiatezza a Marziale e lui si lamenta spesso negli epigrammi della sua condizione economica e della condizione di cliens. Nel 87 soggiornò a Forum Cornelii, a Imola, poi tornò a Roma dove continuò ad essere in agonia per la condizione economica, anche perché nel frattempo gli imperatori attuali (Nerva e Traiano) non erano disposti ad aiutare il poeta probabilmente perché aveva sostenuto l'impero di Domiziano. Morì a Roma nel 104.

Marziale inizia a scrivere epigrammi e divenne molto famoso subito, ma quasi casualmente, poiché i primi epigrammi che scrisse iniziarono a girare tra amici, e nei banchetti. Tutto questo diventò di moda e lui pensò di raccogliarli. Gli epigrammi di Marziale ebbero successo poiché seppe interpretare il gusto dell'epoca sintetizzando i principali tratti dell'epigramma della tradizione latina, l'epigramma greco e la satira. Dalla tradizione comica romana riprende il linguaggio, temi osceni, battute pesanti, giochi di parole. Dalla satira riprende i vivaci dialoghi fittizi, la varietà di argomenti e la vis polemica.

Con Marziale abbiamo una specie di *recusatio* perché alcuni lo accusano d'essere troppo diseducativo e avere contenuti troppo espliciti, ma lui sostiene che è proprio questo che piaceva alla gente del tempo. Marziale criticava chi faceva poesia impegnata perché spesso si allontanava dalla realtà, invece i suoi epigrammi trattavano di personaggi reali e situazioni attuali, vicini alla vita vera. Usa anche una metafora culinaria: "A me piace che il mio cibo piaccia agli invitati (lettori) e non ai cuochi (critici)".

Marziale si rendeva conto che i suoi scritti non erano ai livelli di Orazio e Virgilio, ma dice che se ci fossero stati dei mecenati anche lui avrebbe potuto scrivere opere di alto livello. A chi criticava Marziale per l'immoralità lui scriveva: i miei epigrammi sono lascivi, ma io non sono così. "la mia pagine è lasciva, io sono onesto".

Marziale afferma: "Ominem pagina nostra sapit", con questo concetto voleva far intendere che la sua poesia parla di uomini, in lui non c'erano eroi e miti, ma solo l'umanità descritta nella vita quotidiana.

Marziale non ha un intento moralista: il suo unico scopo è quello di divertire il lettore.

Al centro di tutto c'è lui stesso, con i suoi difetti, le sue ansie e le sue tenerezze. Si lamenta di continuo per la sua condizione di cliens e la sua condizione economica, non sopporta il traffico e il caos di Roma, ma non ne può fare a meno perché soffre anche senza. I temi sono vari: parla dell'amicizia distinta tra quella vera e quella occasionale), parla di campagna, desiderio di arricchirsi, elogio funebre. C'è un'esagerazione dei difetti delle persone. È misogino, parla bene dell'omosessualità attiva, del sesso, e del matrimonio come interesse. Quando parla di amore, non

tratta mai di quelli personali, ma parla di quelli degli altri. C'è una vena di malinconia in tutto quello che fa, anche se fa ridere il lettore, lui non è mai sereno. Il difetto dei suoi epigrammi è che a volte sono un po' ripetitivi, ma questo si può anche capire dato che i suoi epigrammi sono stati raccolti successivamente. Marziale amava molto Catullo e Virgilio, ma possiamo dire che Catullo fu il suo punto di riferimento.

Stile:

Lo stile di Marziale è armonioso, scorrevole. Si ritrovano volgarismi, ma per elevare il linguaggio usa grecismi e figure retoriche tipiche dell'epigramma, ad esempio anafora, omoteleuto e iperbole. Marziale si rivolge ad un interlocutore immaginario che non si definisce bene in nessun personaggio reale.

Marziale accentua ed esaspera alcune caratteristiche dei personaggi fino a farne tipo delle caricature. L'epigramma di Marziale è diviso in due parti, nella prima presenta il soggetto, la situazione o l'oggetto suscitando nel lettore un senso di attesa; nella seconda parte chiude bruscamente con un finale a sorpresa usando la tecnica dell'*aprosdoketon*, ossia la battuta (*fulmen in clausula*) finale a sorpresa. Questo procedimento era stato fatto anche dai poeti alessandrini, ma Marziale lo porta alla perfezione. I temi in Marziale sono molto vari perché si passa dall'epicedio, a temi conviviali, temi erotici, etc... Anche il metro è molto vario (prevalentemente usa il distico elegiaco, ma troviamo anche falecio e scazonte). La lunghezza dei componimenti è molto varia, va da un verso solo ad un massimo di 51 versi.

L'epigramma:

Risale all'antica Grecia, era un distico elegiaco, massimo due, e serviva per ricordare un morto, veniva scritto sulle tombe. Nel periodo ellenistici l'epigramma si evolve e diventa più lungo e con argomenti vari. Di solito venivano usati per parlare di sentimenti forti, per fare un ritratto o una descrizione. A Roma parliamo di epigrammi con Ennio che scrisse epigrammi dedicati a se stesso o agli Scipioni. Con Catullo l'epigramma serve ad esprimere sentimenti forti, per fare invettive e o sarcasmo. Con Marziale l'epigramma tratta di nuovo dell'elemento funebre, ma spesso serve per fare delle invettive, dell'ironia pungente. Con Marziale cambia anche il metro.

LIBRO PRIMO “liber de spectaculis”

LXXXIV.

Uxorem habendam non putat Quirinalis,
cum velit habere filios, et invenit
quo possit istud more: futuit ancillas
domumque et agros implet equitibus vernis.
Pater familiae verus est Quirinalis.

Pur desiderando avere dei figli, Quirinale che pensa non sia necessario prender moglie. Ha trovato il modo con cui raggiungere lo scopo: stupra le serve e riempie la casa e i campi di piccoli schiavi-cavalieri. Quirinale è un vero padre di famiglia.

L'apparato riproduttore:

Nella specie umana, così come in tutte quelle caratterizzate da sessi separati, è possibile distinguere un apparato riproduttore maschile e uno femminile, differenti per anatomia e per fisiologia.

L'apparato riproduttore in entrambi i sessi è formato dalle gonadi e gli organi genitali. Le gonadi sono organi con funzione ghiandolare. Le gonadi di entrambi i sessi sono simili per forma e funzione, ma le gonadi femminili si distinguono per la modalità di produzione dei gameti. La produzione dei gameti maschili avviene incessantemente a ritmo serrato per tutta la vita, i gameti femminili invece vengono prodotti a ritmo assai ridotto, in media poco più di una cellula uovo al mese.

Anatomia dell'apparato riproduttore maschile:

Gli organi genitali maschili sono formati dai due testicoli, che producono spermatozoi e da organi atti a convogliare gli spermatozoi all'esterno. I testicoli, le gonadi maschili, sono posti in un sacco cutaneo esterno al corpo, lo scroto. Lo scroto pende dalla superficie corporea, in modo che i testicoli si trovino a una temperatura di circa 35 °C, più bassa di quella corporea, il che è necessario per la loro fisiologia. La temperatura più

bassa, infatti, permette una maturazione ottimale delle cellule riproduttive maschili (spermatozoi) che vengono prodotte nei tubuli seminiferi dei testicoli. Gli spermatozoi maturano nell'epididimo e una volta maturati sono emessi all'esterno del corpo attraverso il pene, la parte terminale del pene è definita glande ed è protetta da una plica cutanea chiamata prepuzio.

Il collegamento tra testicoli è assicurato da un sistema di canali, chiamati dotti spermatici. Il dotto deferente collega ciascun testicolo al rispettivo dotto eiaculatore. Ai canali deferenti si collega anche la prostata, una ghiandola che secerne un liquido alcalino che serve a neutralizzare l'acidità dell'ambiente vaginale.

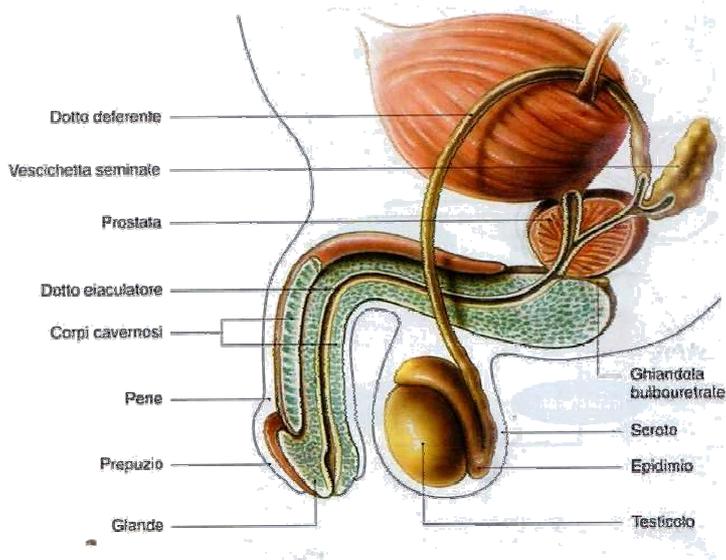
Le due piccole ghiandole bulbo-uretrali, producono una secrezione mucosa trasparente che svolge un'azione lubrificante del pene al momento del rapporto sessuale e favorisce la progressione degli spermatozoi.

Il pene può inturgidirsi (tumescenza) in condizione di eccitazione sessuale, per effetto di un accumulo di sangue arterioso entro tre strutture tubulari (i due corpi cavernosi e il corpo spongioso) in esso presenti. Ciò permette lo svolgimento della funzione copulatrice del pene, e la deposizione dello sperma all'interno delle vie genitali femminili.

Anatomia dell'apparato riproduttore femminile:

Gli organi riproduttivi femminili comprendono la vulva, la vagina, le ovaie, le tube di Falloppio e l'utero.

La vulva è formata dalle grandi labbra. Dalle piccole labbra e dal clitoride. Sia le piccole che le grandi labbra hanno funzione protettiva, il clitoride è l'organo direttamente implicato nelle sensazioni di piacere.



La vagina è un condotto dotato di pareti muscolari, appiattito e di lunghezza compresa tra 6 e 10 cm. Accoglie il pene durante il rapporto sessuale, permette il passaggio del sangue mestruale e, durante il parto, si dilata e forma con il collo dell'utero il cosiddetto canale del parto, attraverso il quale passa il neonato. L'utero è invece un organo cavo formato da strati di mucosa che prendono il nome di endometrio e da strati muscolari che ne permettono la dilatazione che prendono il nome di miometrio.

Fecondazione e gravidanza:

Durante la fecondazione lo sperma viene depositato all'interno della vagina, durante l'ovulazione, il muco presente nel canale cervicale è particolarmente fluido, il che favorisce la risalita degli spermatozoi verso la cellula uovo, attraverso l'utero e le tube di Falloppio. Se l'uovo non è stato fecondato, il tasso di progesterone si abbassa e l'ovulo viene eliminato con la mestruazione, insieme alla mucosa uterina (endometrio). Se lo spermatozoo invece è riuscito a raggiungere l'uovo, a perforarlo attraverso degli enzimi presenti sull'acrosoma (rivestimento della testa dello spermatozoo) disgregando così la membrana che protegge la cellula uovo l'ovulo è fecondato.

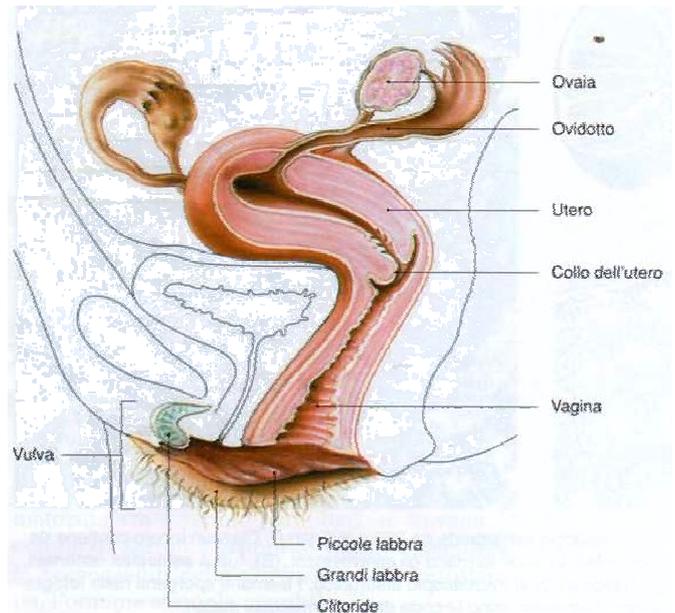
La cellula prodotta dalla fecondazione è lo

zigote, successivamente lo zigote inizia un processo di segmentazione e si viene a formare una struttura pluricellulare chiamata embrione. Trascorsi giorni, l'embrione si impianta nella mucosa uterina che, nel corso del ciclo mestruale, si ispessisce per accogliere l'uovo fecondato. L'embrione umano, che a terzo mese dello sviluppo embrionale prende il nome di feto, è circondato da membrane e galleggia nel liquido amniotico.

Il collegamento tra la madre e il feto avviene per mezzo di un organo chiamato placenta, che è formata dalla mucosa uterina piena di lacune ricche di sangue e dai villi coriali, fitte ramificazioni di una membrana fetale, che pescano nelle lacune sanguigne. Nei villi coriali decorrono i vasi sanguigni del feto. Il feto rimane in collegamento con la placenta per mezzo del cordone ombelicale. Nel cordone ombelicale decorrono tutti i vasi sanguigni del feto che si mettono in collegamento con il sangue materno nella placenta. Trascorsi 280 giorni dall'ultima mestruazione, il feto comincia a produrre grandi quantità di cortisolo, è il segnale che il parto sta per cominciare perché iniziano le contrazioni. Successivamente l'ipofisi rilascia l'ossitocina che rende le contrazioni ancora più forti e determina la dilatazione del collo uterino. Le membrane che circondano il feto si rompono e provocano la fuoriuscita del liquido amniotico.

Metodi contraccettivi:

Per contrastare il problema dell'eccessivo numero di bambini è necessario adottare degli accorgimenti atti ad evitare la fecondazione. I metodi contraccettivi possono essere naturali o artificiali. I metodo contraccettivi naturali si basano sull'individuazione dell'ovulazione della donna, ma purtroppo non sono molto efficaci. Alcuni metodi contraccettivi naturali possono essere il coito interrotto, cioè il ritiro del pene dalla vagina prima dell'ejaculazione. I metodi contraccettivi artificiali, oppure il metodo di rilevamento di temperatura dall'ambiente vaginale o del muco vaginale. Altri ancora possono essere il metodo Ogino-Knaus che individua il periodo fertile della



donna in base al conteggio dei giorni, la donna viene considerata feconda dal dodicesimo al sedicesimo giorno dall'inizio del ciclo mestruale. Questo metodo però è molto poco sicuro perché l'intervallo di tempo tra inizio della mestruazione e ovulazione è molto variabile.

I metodi contraccettivi artificiali possono essere chirurgici, chimici o meccanici. I metodi chirurgici sono la chiusura degli ovidotti nelle donne e la legatura dei dotti deferenti negli uomini. I metodi meccanici si basano sull'uso di dispositivi idonei a impedire l'incontro degli spermatozoi con la cellula uovo e possono essere: il preservativo, il diaframma o la spirale. I metodi chimici sono la "pillola" concezionale che consiste con l'ingestione di sostanze ormonali di sintesi che bloccano l'ovulazione. Un tipo particolare di pillola è quella abortiva, nota con la sigla RU486 che provoca lo sfaldamento dell'endometrio e l'espulsione dello zigote eventualmente impiantato.

Le malattie sessualmente trasmissibili:

Le malattie sessualmente trasmesse, come dice il nome, vengono trasmesse durante l'atto e il contatto sessuale. Il metodo contraccettivo più sicuro contro le malattie sessualmente trasmissibili è il preservativo. Alcune malattie sessuali possono essere: la sifilide, la clamidia, la gonorrea, l'HIV, il virus del papilloma umano, l'epatite C, l'epatite B e l'Herpes.

Family

Families today are different from the families of the past. They are smaller, with just one or two children. In some cases, however, parents have remarried, so, there are step sisters and step-brothers. In the past large families were the norm, so it was so unusual to see big families of six or more children. The eldest took care of the younger ones and household chores were shared by all. The parents also had more traditional roles with the mother staying at home to look after the children while the father was breadwinner. Today these traditional families can still be found in Israel among Orthodox Jews or occasionally in Catholic families in Italy and Ireland, but they are the exception to the rule. The roles of the parents have changed too. Once the father was distant figure who worked to support the family and who disciplined the children. They were often a bit afraid of him and couldn't really talk to him. However, today, fathers share in bringing up the children, in doing the housework and running the home. In some cases when a new baby is born, the father stays at home to look after it and becomes an house-husband.

Nowadays our society has created a new family structure. This means that the traditional family has gone through some intense changes. There are different types of families:

- Nuclear family: consisting of two parents and their children living together alone
- Extended family: consisting of grandparents, parents, aunts, uncles, cousins and children. Either living together or living close
- One parent family: consisting of one parents living with children alone, this can be due to divorce, separation, death of one partner or being an unmarried parent.

There also families consisting of same-sex couples, with children growing up in an environment that is very different compared to that of children as a traditional family.

Some people think that greater individualism and materialism is resulting in more families breaking up. Other people believe that many of today's problems in society are due to the lack of a family structure. The most important thing a child needs is psychosocial support, not expensive presents. With so called modernization, the family is considered to be a burden instead of strength and therefore a marriage becomes a "sacrifice of freedom"